

In assenza di misure correttive il debito sfonderà i 46mila miliardi nell'arco di una generazione

In sei anni bruciato l'intero surplus creato negli anni '90 durante la presidenza Clinton

Buco nelle casse Usa, record amaro per Bush

La Corte dei Conti americana lancia l'allarme per il debito pubblico fuori controllo
L'anno fiscale chiude con un disavanzo di 8.500 miliardi di dollari. Sott'accusa i tagli alle tasse

di Roberto Rezzo / New York

L'ANTRACE ERA UNO SCHERZO questi numeri sono veri e sono da paura. Si tratta delle ultime proiezioni sul debito pubblico degli Stati Uniti elaborate dal Government Accountability Office (Gao), l'ufficio del Congresso che svolge le funzioni della Corte dei Conti

in Italia. Mostrano che quest'anno fiscale va a chiudere con un buco di 8.500 miliardi di dollari e che nell'arco di una generazione - in assenza di drastiche misure correttive - il debito indicizzato al tasso d'inflazione è destinato a sfondare la soglia dei 46mila miliardi. Tanto quanto vale la ricchezza di tutti gli americani messi insieme, da Bill Gates alla cucitrice di una pelletteria cinese. Uno scenario apocalittico perché soltanto per pagare gli interessi sul debito non basterebbe neppure l'intero gettito fiscale.

David Walker, il direttore del Gao, ha annunciato che durante la campagna per le presidenziali del 2008 intende girare l'America in lungo e in largo per spiegare agli elettori la gravità della situazione: «È impossibile affrontare un problema se non ci si rende neppure conto che esiste». I sondaggi dicono che l'opinione pubblica ha un'idea molto vaga sia sull'entità dell'indebitamento pubblico che delle reali conseguenze a lungo termine. L'ultima indagine commissionata dalla rete televisiva Cbs e dal New York Times su quale sia oggi il problema più grave per l'America indica al primo posto la guerra in Iraq, seguita dal terrorismo, dalla disoccupazione e dalla debolezza dell'economia. Il debito pubblico non entra neppure nella rosa delle prime dieci preoccupazioni degli americani. Quando però la questione del disavanzo viene esplicitamente menzionata il 42% degli interpellati afferma che dovrebbe essere una priorità per l'amministrazione, mentre il 38% la considera di secondaria importanza.

Walzer è convinto di avere potenzialmente dalla sua parte la maggioranza degli americani. E vuol

essere sicuro che alle prossime elezioni nessun politico possa eludere il problema. Sta organizzando un tour de force di conferenze e comizi come se fosse uno dei candidati alla Casa Bianca ma mette ben in chiaro di non avere affatto intenzione di cambiare mestiere. «Può permettersi di parlare chiaro e di dire la verità perché non ri-

schia nulla, ha un mandato di 15 anni che dura sino al 2013», spiega Isabel Sawhill, economista della Brookings Institution di Washington. Il messaggio è semplice: con questo andazzo il debito pubblico è destinato a crescere ogni anno di una cifra compresa tra i due e i tremila miliardi di dollari. Quando la generazione dei

baby boomer raggiungerà l'età della pensione, l'America di troverà di fronte a uno «tsunami demografico» in grado di paralizzare l'economia. Sei anni di amministrazione Bush hanno messo i conti pubblici su un binario molto pericoloso: bruciato l'intero surplus creato negli anni '90 durante la presidenza Clinton, il governo

ha attinto a piene mani dalle banche centrali di Cina e Giappone per la gestione delle partite correnti. E c'è il problema strutturale della previdenza sanitaria che - pur lasciando senza assistenza 50 milioni di americani - viaggia da solo verso un disavanzo di 5mila miliardi. Il costo di Medicare - il programma destinato ai cittadini ol-

tre i 60anni di età - è quadruplicato dal 1970 ad oggi e le proiezioni indicano che entro il 2030 è destinato ad assorbire il 25% di tutte le risorse federali. Il sistema può essere razionalizzato e migliorato ma gli economisti avvertono che dalla spirale non si esce senza un aumento delle entrate fiscali. I tagli alle tasse di Bush vanno tagliati.



Il presidente Bush Foto di Jonathan Ernst / Reuters



Aeroporto internazionale di New York Foto di Justin Lane / Ansa

Aeroporti, bloccati i gel ma non le armi

Falliti 20 test su 22 nei controlli nello scalo americano di Newark

/ New York

NESSUNA PIETÀ per la lozione dopobarba, via libera a bombe a mano e revolver.

Queste le sconcertanti conclusioni di un test sulla sicurezza condotto dalle autori-

tà federali all'aeroporto di Newark, uno dei tre scali che gravitano nell'area di New York e punto di partenza utilizzato da uno dei commando dell'11 settembre. L'ispezione condotta questo mese dagli agenti della Transportation Security Administration (Tsa) rivela che le interminabili code con le scarpe in mano, gli umilianti sequestri di

gel per capelli e creme idratanti, non rendono affatto più sicuri i voli e sono soltanto un tormento per i passeggeri. Funzionari in borghese si sono presentati per ben 22 volte all'imbarco con addosso di tutto: esplosivi, coltelli, pistole, qualsiasi cosa potesse servire per dirottare o far precipitare in aereo. L'hanno fatta franca venti volte, come dire nel 90% dei casi.

«Possiamo fare di meglio - ha concesso Mark Hatfield, direttore della sicurezza a Newark - E l'addestramento del personale è la strada che dobbiamo seguire». Più drastico il commento di un anonimo funzionario della Tsa: «Hanno toppato tutto». Il rapporto cita mancata ispezione

di bagagli a mano che al passaggio ai raggi X avrebbero dovuto insospettire un bambino, esplosivi rudimentali occultati in una fasciatura alla gamba, revolver assicurati al torace con il nastro adesivo. Basta berne un sorso, per portarsi dietro la bottiglia di acqua minerale; anche con il sottofondo imbottito di tritolo. Eratico il funzionamento dei metal detector: non sopportano gli spiccioli e suonano soprattutto quando dovrebbero tacere. Bocciate anche i supervisori da cui dipendono gli addetti ai controlli. Il test è stato condotto neppure tre mesi dopo l'allarme generale scattato per i presunti attentati che sarebbero dovuti partire dall'aeroporto di Heathrow a Londra. E che fecero immediatamente decidere misure draconiane ai

vertici della Tsa. Inizialmente fu proibito di portare a bordo qualsiasi sostanza liquida, cremosa o in gel. Le voci sulla possibilità che i terroristi si imbarcassero con della nitroglicerina nascosta nella bottiglietta di Fanta ebbero la meglio sulle spiegazioni degli esperti. Secondo i quali nitroglicerina ed esplosivi affini sono troppo instabili per poter essere trasportati in questo modo. L'attentatore con tutta probabilità salterebbe in aria ben prima di arrivare in aeroporto: basterebbe che sbattesse la porta dell'ascensore. Le restrizioni ora sono state allentate: liquidi e gel possono essere portati in cabina nella quantità massima di 28 grammi e all'interno di una busta di plastica trasparente sigillata da tenere in mano.

L'INTERVISTA ANTONIO CASSESE L'ex presidente del Tribunale per l'ex Jugoslavia: Bush cerca di nascondere gli errori compiuti nella lotta al terrore

«Difesa dei diritti, gli Usa hanno imboccato una brutta strada»

di Umberto de Giovannangeli

Con la nuova legge anti-terrorismo e quella sul controllo dello spazio extra atmosferico l'America ha imboccato una brutta strada». Ad affermarlo è una delle massime autorità nel campo del diritto internazionale: il professor Antonio Cassese. Ordinario di Diritto internazionale alla Facoltà di Scienze Politiche Cesare Alfieri di Firenze, il professor Cassese è stato presidente del Comitato del Consiglio di Europa per la prevenzione della tortura e poi primo presidente del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, nel quale ha operato come giudice fino al 2000; nel 2004 è stato nominato da Kofi Annan a presidente della Commissione internazionale d'inchiesta dell'Onu sui crimini nel Darfur. Nel gennaio 2005 la Commissione ha presentato le proprie conclusioni al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ottenendo che il Consiglio deferis-



se i crimini del Darfur alla Corte Penale Internazionale. In queste settimane il professor Cassese è negli Usa per un ciclo di conferenze. Dal suo osservatorio diretto, l'ex presidente del Tpi dell'Aja riflette sullo stato della democrazia negli Usa a pochi giorni dalle nevralgiche elezioni di medio termine. «Il presidente Bush - osserva Cassese - ripete ossessivamente che bisogna continuare nella "guerra al terrorismo". Con slogan vuoti cerca di nascondere gli errori madornali dell'attuale politica estera statunitense». Una politica che ha come suo tratto identitario, sottolinea l'ex presidente del Tpi per l'ex Jugoslavia, «l'atteggiamento unilateralistico che la presidenza Bush continua ad adottare». Ai Paesi europei, Antonio Cassese ricorda quello che resta un principio invalicabile di uno Stato di diritto: «I diritti fondamentali di ogni persona non vanno mai misconosciuti o calpestati, neanche quando una persona è sospettata di crimini gravissimi». E per ciò che concerne la nuo-

va politica di Bush sullo spazio extra atmosferico, Cassese avverte: essa apre la strada a una nuova corsa agli armamenti che potrebbe investire potenze quali la Russia e la Cina. **Dalla controversa e contestata legge anti-terrorismo a quella sul controllo dello spazio aereo. Professor Cassese, dove sta**

«Le Commissioni militari incaricate di processare i detenuti di Guantanamo ignorano in molti punti la Costituzione Usa»

andando l'America per ciò che concerne il rispetto dei principi fondativi di uno Stato di diritto? «Purtroppo ha imboccato una brutta strada. La recentissima legge sulle Commissioni militari incaricate di processare i detenuti di Guantanamo ignora in molti punti la Costitu-

zione americana e si allontana anche da quanto deciso di recente dalla Corte Suprema americana nel caso Hamdan. Per non parlare delle convenzioni internazionali, che il Congresso statunitense interpreta a modo suo».

L'impressione che si ha è che gli Stati Uniti abbiano codificato l'emergenza post-11 settembre. Ma la guerra al terrorismo può giustificare la soppressione di diritti individuali e le costituzioni di commissioni (o tribunali) speciali per detenuti imputati di appartenenza a gruppi terroristici?

«La risposta è ovvia: i diritti fondamentali di ogni persona non vanno mai misconosciuti o calpestati, neanche quando una persona è sospettata di crimini gravissimi».

In un mondo globalizzato l'adozione di misure restrittive da parte di una grande potenza come gli Stati Uniti possono avere ricadute negative anche all'interno dei sistemi europei?

«Secondo me no, se i Paesi europei si

attengono ai principi fondamentali delle proprie costituzioni e alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, da una parte, e, dall'altra, adottano politiche non solo repressive, ma soprattutto dirette a risolvere a livello politico ed economico i tantissimi problemi posti dalla globalizzazione».

«Credo che nelle classi medie americane stiano crescendo i timori per le conseguenze della politica del presidente»

Professor Cassese, in queste settimane lei si trova negli Usa. Dal suo osservatorio e dai contatti avuti, quale idea si è fatto sull'America oggi, sulle speranze e i timori che l'animano anche in vista delle imminenti elezioni di medio termine?

«Bush ripete ossessivamente che bisogna continuare nella "guerra al terrorismo". Con slogan vuoti cerca di nascondere gli errori madornali dell'attuale politica estera statunitense. Molti commentatori politici fanno risalire agli attacchi contro gli "Stati canaglia" (Iraq, Iran, Corea del Nord) il fatto che Iran e Corea del Nord, temendo di essere invasi dagli Usa come l'Iraq, abbiano affrettato i loro piani di difesa nucleare. Non so se sia vero. Certo è che all'Onu cresce l'antimperialismo e negli Usa crescono nelle classi medie, soprattutto in quelle più aperte e colte, i timori per le gravi conseguenze degli errori dell'amministrazione repubblicana».

Dalla Cecenia a Guantanamo, passando per i Paesi islamici: la difesa dei diritti umani va sacrificata sull'altare della realpolitik?

«Mai e poi mai. Ci si potrebbe su una china pericolosissima. "Ha da passa' a nuttura", diceva Edoardo De Filippo. Passerà anche questa ondata di repressivismo e di ossessione per i "pericoli del male».